



Venerdì 14 febbraio 1992



IL CAMPIONATO

Il Milan allunga La Samp «punita» dal solito Zola

RISOLVE SIMONE. Il Milan allunga ancora. I punti di vantaggio sulle inseguitrici salgono a cinque e lo scudetto si fa più vicino. C'è voluto un golletto di Simone per dare ai rossoneri la vittoria sulla Cremonese in dieci. Ma tanto è bastato agli uomini di Capello che hanno, prima con Savicevic, poi con Costacurta, sprecato il primo rigore della stagione, fatto ripetere dall'arbitro. Il Parma si prende una bella rivincita sulla Samp, quasi un bis «alla rovescio» della gara di Coppa: al vantaggio sampdoriano di Jugovic, la squadra di Scala ha risposto con uno splendido secondo tempo e con i gol di Minotti e Zola.

TRIPLETTA DI SIGNORI. Sugli scudi Lazio e Juventus che con due punteggi sonanti hanno liquidato rispettivamente Cagliari (4-0) e Lecce (5-1). Tra i biancazzurri tripletta di Signori che raggiunge un affollato vertice della classifica marcatori. Continua, nonostante il cambio di allenatore, la crisi dell'Inter battuta 2 a 1 a Cremona. Momenti di paura per il centrocampista del Piacenza Papais, che ha subito un breve arresto cardiaco dopo uno scontro con Fontolan. Incidenti alla stazione di Parma tra tifosi della Sampdoria e quelli del Bologna in viaggio verso La Spezia.

DA PAGINA 16 A PAGINA 22

Cinema

«Il giudice ragazzino» a Berlino

■ BERLINO. Primo film italiano in concorso al Filmfest di Berlino. È *Il giudice ragazzino* di Alessandro di Robilant, che ricostruisce la vita e la morte - per mano dei killer mafiosi - di Rosario Livatino, ucciso nel '90 nei pressi di Agrigento. Applausi per il regista e per i giovani interpreti Giulio Scarpati e Sabrina Ferilli. Il film ha riproposto sugli schermi berlinesi una storia di mafia «di provincia» che, non casualmente, ha avuto anche degli sviluppi tedeschi: gli assassini di Livatino furono catturati in Germania, nuovo «paradiso» (dopo l'unificazione) degli emissari di tutte le malavite del mondo.

ANSELMI SOLDINI
A PAGINA 11

Danza

Nijinski «inedito» a Parigi

■ PARIGI. Vaslav Nijinski, il più grande mito della danza del '900, rivive a Parigi. Con un'operazione di filologia forse discutibile dal punto di vista scientifico, ma spettacolarmente assai affascinante, l'Opéra ha ricostruito l'ultima coreografia dell'artista russo: il *Till Eulenspiegel*, un balletto giocoso e «patriotico» allestito nel '16 a New York per la compagnia dei Ballets Russes di Diaghilev. Come dire, il meglio del meglio della danza di quei tempi, e forse di tutti i tempi. Lo spettacolo parigino è bellissimo e conferma che Vaslav Nijinski era un grande coreografo, oltre che un impareggiabile interprete.

GUATTERINI
A PAGINA 12

Ed è subito oro

IL VOLO DI MANUELA. È partita con la grinta e la voglia delle grandi occasioni. È arrivata che ancora «volava». «Quando ho tagliato il traguardo mi sono sentita libera come una colomba». Così Manuela Di Centa ha inaugurato le Olimpiadi di Lillehammer per gli azzurri. Con una vittoria nella 15 km, in quella che da sempre è la patria del fondo. Di Centa ha dominato tutte le avversarie, le pericolosissime russe Egorova, seconda, e Gavriluk, terza. E anche quella Stefania Belmondo, sulla cui rivalità si è molto favoleggiato. E proprio la Belmondo, reduce da un'operazione, ha completato la vittoria di Manuela con un eccellente quarto posto. È la prima volta in assoluto che l'Italia fa sua la competizione inaugurale di una Olimpiade. Un esordio non del tutto inatteso, ma altrettanto sorprendente per una specialità, il fondo femminile, che ci vede protagonisti solo da pochi anni.

Nella «patria»
del fondo
una splendida
Di Centa
fa sua
a 31 anni
la 15 km
olimpica

MARCO VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 13, 14 e 15

LIBERA AGLI USA. A sorpresa lo statunitense Tommy Moe si è aggiudicato la prima gara di sci alpino. Nella libera ha battuto l'idolo di casa, il norvegese Aamodt che era ormai sicuro di avere l'oro in tasca. Tutti i migliori hanno deluso. E delusione c'è stata anche nel clan azzurro dopo le brillanti prove dei giorni scorsi. Al dodicesimo posto troviamo Runggaldier e, subito dopo, l'atteso Vitalini sulle cui possibilità molti contavano ma che ha sbagliato subito all'inizio, poi l'emozione gli ha giocato più di un brutto scherzo.

SLITTINO DA PODIO? Dopo le prime due gare è un terzo posto quello che l'azzurro Armin Zoeggeler è riuscito a conquistare nella categoria monoposto. Ma il distacco che lo separa dal primo, il tedesco Hackl, non è incolumabile. Oggi l'assegnazione delle medaglie.



José Saramago

Cinque anni fa
l'autore
dei «Versetti
satanici»
veniva condannato
a morte
per aver offeso
l'Islam e il Corano

VERCELLIN VERONESI
A PAGINA 3

Salman Rushdie, l'eresia come diritto umano

NELLA estesa lista delle creazioni umane, dalla scoperta della ruota alla tecnologia spaziale, non ho visto incluso quello che è diventato, soprattutto nei tempi passati, il più efficace strumento di dominio dei corpi e delle anime. Mi riferisco al sistema giudiziario e penale risultante dalla invenzione del peccato, con la sua burocratica divisione in peccati veniali e mortali, e il susseguente catalogo di punizioni, proibizioni e penitenze. Discreditato, caduto in relativo disuso come quei monumenti dell'antichità che il tempo, implacabile, rovina, ma che conservano, fino all'ultima pietra, la memoria e la suggestione di quello che fu il loro antico potere, il sistema giudiziario e penale che ebbe origine dal peccato continua a coprire e a opprimere, in modo capzioso o diretto, come una tela, le nostre coscienze.

Lo compresi ancora meglio (se mi è permesso, in questa circostanza, parlare di me stesso) di fronte alle polemiche causate dal libro al quale diedi il titolo *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*, aggravate, quasi sempre, queste polemiche, da calunnie e insulti diretti al temerario autore. Essendo il *Vangelo* solo un romanzo che si limitò a rimettere in scena, certamente in modo trasver-

sale e critico, la figura e la vita di Gesù, è sorprendente che molti di quelli che insorsero contro di lui lo avessero percepito come una minaccia alla stabilità e alla solidità dei principi dello stesso cristianesimo, in particolare nella sua versione cattolica. Verrebbe a proposito di chiedersi sulla reale solidità di quest'altro monumento ereditato dall'antichità che è il cristianesimo, se non fosse evidente che simili reazioni sono dovute, principalmente, dalla stessa specie del tropismo riflesso del sistema giudiziario e penale del peccato che, in una maniera o nell'altra, con tutte le conseguenze, portiamo dentro di noi.

L'espressione più frequente di questi ultramondanismi, per fortuna quella più pacifica, consistette nel protestare che l'autore del *Vangelo*, essendo, come effettivamente è, un non credente, non aveva il diritto di scrivere su Gesù. A questa accusa, apparentemente inconfutabile, l'autore del *Vangelo secondo Gesù Cristo*, non dimenticando il diritto primario che consente a qualsiasi scrittore di scrivere su qualsiasi tema, si limitò a rispondere che, ben viste e ponderate le cose, non aveva fatto altro di più che scrivere un libro su qualcosa che direttamente lo riguar-

dava e lo continua a riguardare, poiché, essendo lui effetto e prodotto della civiltà e delle culture giudaico-cristiane, è, in tutto e per tutto, in quello che si riferisce al piano delle mentalità, un «cristiano», benché lui stesso si definisca filosoficamente ateo e nella vita di tutti i giorni si comporti come tale. Da questo punto di vista, deve essere lecito affermare che, tanto quanto al più convinto, osservante e militante dei fedeli cattolici, spettava anche a me, per quanto non sia un credente, il diritto di scrivere su Gesù. Tra questo cattolico, papa o semplice catecumeno, e me stesso, riconosco una sola differenza, ma, comunque, importante: a un diritto che ci è comune, ad esempio, quello di pensare e di scrivere, aggiunsi, a mio rischio e pericolo, un altro che al cattolico è vietato: il diritto di peccare.

Ora, chi dice peccato, potrà dire eresia. Essendo l'eresia una negazione o un dubbio persistente, da parte di un cristiano, di qualche verità cui si deve credere con fede divina e cattolica, non credo di abusare troppo della elasticità semantica dei concetti nel dire che nel peccato, qualsiasi sia la sua gravità, già si sta

muovendo, a livello embrionale, l'eresia. Un teologo potrebbe dimostrare, con le sue ragioni di teologo, che non ho ragione, ma, nel semplice piano del comportamento umano, mi pare abbastanza chiaro che tra il peccato (che è l'offesa di Dio) e l'eresia (che è la negazione della verità che si deve credere) esiste qualcosa di comune: entrambi esprimono una volontà di ribellione, pertanto una volontà di libertà, sia quel che sia il grado di coscienza che lo definisce. Quando, lungo la storia della chiesa, le eresie si manifestano come negazione o rifiuto volontari di più affermazioni di fede (come si chiamerebbe quell'altra attitudine, radicale, di negarle e rifiutarle tutte?), che cosa avrebbero fatto queste eresie se non scegliere, da un insieme autoritario e coercitivo di supposte verità, quella che trovavano più adeguata, simultaneamente, alla fede e alla ragione? Il fatto che a partire dal quarto secolo i concili ecumenici divennero il principale strumento ecclesiastico per la definizione dell'ortodossia dimostra, in primo luogo, che i citati movimenti eretici furono, praticamente, contemporanei alla nascita del

cristianesimo e, in secondo luogo, che la chiesa, come potere centrale e centralizzatore per eccellenza, presto si auto-designò guardia di una legge in cui lei stessa, condannate le opposizioni, cioè le eresie, stabiliva le condizioni della osservanza e i limiti di critica. Paradossalmente, se vediamo quello che accade ai nostri giorni, si vede come in nome della democrazia si stiano condannando tutte le ortodossie politiche e ideologiche, applaudendo pertanto le «eresie» nate al loro interno, e come, in assoluta contraddizione: con questo atteggiamento «liberalista» permane nello spirito delle persone il timore superstizioso di offendere o scegliere contro Dio, quando solo si tratta di rifiutare o negare ciò che fu imposto da altri, organizzati nella Chiesa. E non dobbiamo dimenticare con quale facilità e volontà alcuni dei più accaniti difensori delle eterodosse ideologiche e politiche utilizzano e conciliano politicamente, in nome di interessi pratici comuni, e non certo di Dio, per mezzo di apparati istituzionali e le manipolazioni «spirituali» delle diverse chiese del mondo, che pretendono mantenere e aumentare, attraverso la condanna delle eresie antiche e moderne e at-

traverso il castigo dei peccati di sempre, il loro potere su una assurda umanità. Una umanità dalla quale si esige che paghi moltiplicate le sue pretese offese a Dio e che non faccia caso, piuttosto, alle colpe e ai crimini commessi contro di lei. Abbandono le ragioni per le quali gli uomini devono uccidersi gli uni contro gli altri, e non mancano quelle che sono attribuite agli dei. La dura verità è che viviamo in un mondo di ipocrisia, di impostura, di ingiustizie, nel quale le insufficienze della ragione sono un pretesto per negarla.

Quando Salman Rushdie scrisse *Versetti satanici*, attraverso le strade proprie dell'arte, esercitò il suo umanissimo diritto al peccato e all'eresia, come le hanno classificate e definite i teologi musulmani. Anche dalla vigilanza dottrinale della Chiesa cattolica, esercitata a partire dal sedicesimo secolo attraverso la Sacra Congregazione dell'Inquisizione, quello che oggi resta alla memoria è un incubo anti-umano, come lo furono i campi di concentramento. Combattere contro tali perversioni dello spirito è compito dello spirito, anche quando il semplice diritto di scelta, quale che sia la chiesa, è chiamato peccato e eresia.

JOSÉ SARAMAGO